

Agricoltura Senza Caporalato

Code, imballaggi, prodotti inutili e dannosi per la salute e per l'ambiente, filiera lunga, inquinamento e sfruttamento, bisogni indotti da pubblicità, lunghe attese per trovare parcheggio, per scegliere, per pagare: questo è il supermercato. E chi pensa che rinunciare sia difficile, inutile o addirittura impossibile, dovrà ricredersi. Vivere senza supermercato non solo è possibile ma è addirittura facile e piacevole: parola di chi lo ha fatto. Entrare in relazione con i produttori, scoprire la provenienza e l'origine delle merci, informarsi sulle conseguenze, personali e globali, di ciò che si acquista e si consuma: vivere senza supermercato significa tutto questo e molto altro ancora. Significa fare una spesa ecologica, consapevole e responsabile, dando un nuovo valore ai propri gesti e un peso diverso ai propri soldi. Significa cambiare stile di vita e modo di pensare. Vivere senza supermercato significa guadagnarci: in soldi, salute, relazioni e tempo. Una scelta alla portata di tutti. Antonio Giangrande, orgoglioso di essere diverso. Si nasce senza volerlo. Si muore senza volerlo. Si vive una vita di prese per il culo. Noi siamo quello che altri hanno voluto che diventassimo. Facciamo in modo che diventiamo quello che noi avremmo (rafforzativo di saremmo) voluto diventare. Rappresentare con verità storica, anche scomoda ai potenti di turno, la realtà contemporanea, rapportandola al passato e proiettandola al futuro. Per non reiterare vecchi errori. Perché la massa dimentica o non conosce. Denuncio i difetti e caldeggio i pregi italiani. Perché non abbiamo

orgoglio e dignità per migliorarci e perché non sappiamo apprezzare, tutelare e promuovere quello che abbiamo ereditato dai nostri avi. Insomma, siamo bravi a farci del male e qualcuno deve pur essere diverso!

Rappresentare con verità storica, anche scomoda ai potenti di turno, la realtà contemporanea, rapportandola al passato e proiettandola al futuro. Per non reiterare vecchi errori. Perché la massa dimentica o non conosce. Denuncio i difetti e caldeggio i pregi italiani. Perché non abbiamo orgoglio e dignità per migliorarci e perché non sappiamo apprezzare, tutelare e promuovere quello che abbiamo ereditato dai nostri avi. Insomma, siamo bravi a farci del male e qualcuno deve pur essere diverso!

I contributi contenuti all'interno di questo volume descrivono i principali strumenti penalistici utilizzabili per la tutela della persona del lavoratore e dei suoi diritti, analizzando la vasta produzione normativa a carattere sanzionatorio che trova la propria giustificazione nell'esigenza di garantire effettività ad altre norme (quelle lavoristiche) o in quella di bilanciare la liceità di attività rischiose con l'introduzione di tutele che preservassero la salute dei lavoratori. Ampio spazio, inoltre, è stato riservato alla considerevole opera di supplenza giudiziaria, che si è fatta carico della tutela della sicurezza e della salute dei lavoratori ricorrendo direttamente alle classiche figure delle lesioni e dell'omicidio e fornendo spunti di rilievo rispetto a forme di aggressione psicologica (v., ad es., in tema di mobbing). La tematica è affrontata anche nella prospettiva della protezione della privacy e rispetto a forme di lavoro sviluppatesi soprattutto negli ultimi tempi

(il cd. smart working).

Oggi l'agricoltura, così come si è sviluppata negli ultimi 70 anni, pone all'umanità intera problemi drammatici: consuma il 70% delle risorse idriche del pianeta; concorre al processo di riscaldamento globale; sterilizza e desertifica terre fertili; inquina le acque.

Fortunatamente questa è solo una faccia della luna. La lotta a un modello insostenibile di produzione del cibo e la riscoperta della biodiversità stanno diventando un fenomeno di massa. E l'Italia, con la sua tradizione alimentare, ne è all'avanguardia.

This unique volume addresses the financial mechanisms that enable human trafficking - its actors, structures, and logistics. Viewing each stage of the market, human traffickers may need significant financial resources for recruitment, transportation, and exploitation. Drawing upon cross-disciplinary research expertise in criminology, sociology, law and economics, this book offers insights from law enforcement officers, policy makers, NGOs, and traffickers and their victims. Using three European countries - Bulgaria, Italy and the United Kingdom - it provides an account on the sources of capital for initiating and sustaining a human trafficking scheme, discussing the involvement of criminal structures, legitimate businesses, financial institutions, and information and communication technologies in the running of these enterprises. It also addresses the ways in which entrepreneurs and customers settle payments, the costs of conducting business in human trafficking, and how profits from the business are spent and invested. This important contribution to the transnational

organized crime knowledge base will be of interest to researchers and academics, as well as law enforcement, regulatory agencies, and policy makers combating human trafficking.

Da dove arriva il cibo che compriamo al supermercato? Chi ne decide il prezzo e la disposizione sugli scaffali? Chi paga davvero il costo delle offerte promozionali? Quali le conseguenze sulla qualità dei prodotti che mangiamo? Dall'essere semplici consumatori, in balia del marketing emozionale e delle strategie di vendita commerciali, è necessario diventare cittadini responsabili di ciò che compriamo e delle scelte che facciamo. Solo così si può rompere quel ciclo vizioso che alimenta un sistema da cui sembra impossibile uscire: informarsi e capire cosa c'è dentro i nostri carrelli è il primo passo per farlo e per porre la parola fine a una guerra tra poveri spietata. La lettura de *Il grande carrello* potrebbe essere un buon inizio. Carlo Petrini, "la Repubblica" Due giornalisti, autori di importanti inchieste sulle filiere agro-alimentari, ci raccontano un mondo che è parte integrante della vita di ognuno di noi. E che la influenza molto più di quanto pensiamo.

«Il viaggio raccontato da Mangano lungo la complessa filiera agroalimentare permette di conoscere ciò che si nasconde nel piatto in cui mangiamo. La conoscenza come strumento per essere liberi e scegliere consapevolmente. Il cibo come elemento con una potenza straordinaria capace al contempo di indebolire o favorire giustizia sociale: nostra la scelta, nostra la responsabilità.» Carlo Petrini, *Slow Food Al supermercato* siamo contenti di trovare passate di

pomodoro e arance 'sottocosto'. Spesso le compriamo, soddisfatti del risparmio. Poi capita di indignarci leggendo certe notizie spaventose sui lavoratori delle campagne. C'è un filo comune che lega quelle notizie ai nostri comportamenti d'acquisto. Questo libro indaga la filiera di alcuni prodotti agricoli ad alto rischio, dalle arance ai pomodori, all'uva. Andando a ritroso dal supermarket ai centri di distribuzione, fino alle serre e ai campi, scopriamo che la brutalità del caporalato e la 'modernità' della globalizzazione convivono senza scontrarsi. E che l'economia globale porta i contadini di Rosarno a competere con quelli brasiliani; i pugliesi con i cinesi; i piemontesi con gli spagnoli. I ghetti sono la parte visibile del problema. Le cause vanno cercate in una filiera dominata dagli intermediari e sovrastata da oligopoli capaci di imporre i prezzi, a ogni costo. Antonello Mangano ci accompagna in un lungo viaggio dagli agrumeti di Rosarno alle industrie di succo d'arancia tra Messina e Catania, dai supermercati del milanese ai campi di pomodori di Foggia e Ragusa, fino alle centrali logistiche padane. Infine, scopriremo i frutteti di Saluzzo e i vigneti del Chianti, perché lo sfruttamento si annida persino nelle aree più ricche. Il libro si chiude con una domanda cruciale: se non voglio essere 'complice' di un sistema ingiusto, come devo comportarmi? Le alternative, per fortuna, sono numerose.

Il volume esamina gli aspetti teorici e le conseguenze pratiche della riforma dettata dalla legge n. 199/2016, raccogliendo alcune relazioni dell'incontro di studi "Lo sfruttamento lavorativo dopo la legge 199/2016",

organizzato dalla Scuola superiore della Magistratura in Roma alla Corte di Cassazione dal 22 al 24 marzo 2017. Si ricollega ad altra pubblicazione, dal titolo "Sfruttamento lavorativo", del pari ospitata (al n. 47) nella stessa collana di studi.

L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro. Soprattutto sul lavoro dei para-schiavi, uomini e donne senza diritti che mandano avanti gran parte della nostra economia. Un libro inchiesta durissimo, che farà molto discutere. Gli spaccapietre cinesi, i braccianti macedoni, le badanti ucraine, i rider africani, i bengalesi nei cantieri navali, gli allevatori sikh. Da una parte la necessità delle aziende di competere a livello globale sui mercati, dall'altra la rivoluzione digitale, da un'altra ancora la possibilità di usufruire di servizi e merci a prezzi bassi ci portano a nuove forme di schiavismo, più sottili, più opache, talvolta legalizzate. Attraverso le storie e le testimonianze di questi lavoratori emerge un paese che utilizza gli schiavi perché servono a tutti: ai padroni, ma anche ai consumatori che vogliono spendere meno, a chi si oppone agli sbarchi ? ma poi assume manovalanza in nero ?, a chi sostiene idee progressiste ? ma poi usufruisce di prodotti sottocosto grazie alla manodopera sottopagata. Nessuno può chiamarsi fuori: né la politica, né i grandi sindacati, né le istituzioni, né i cittadini consumatori, né le aziende. Neppure i migranti che spesso, una volta capito come funziona, diventano loro stessi sfruttatori dei propri connazionali. Siamo tutti ingranaggi di questo meccanismo che sembra stare bene a tutti, ma mette tutti in pericolo.

«Ogni notte un "capo" li porta nei campi su un pullmino,

attraversando chilometri di strade piene di curve e vuote di umanità». Sette ore per lavorare, un minuto per morire nell'inferno del caporalato. Paola Clemente è morta a quarantanove anni nei campi di Andria in un'estate piena di sole, sotto una cappa di silenzi e omertà che ha permesso a qualcuno di utilizzare le sue braccia per troppo tempo, con la ricompensa di due euro all'ora e nessun diritto. Paola. Ma anche molti altri: uomini e donne, braccianti stagionali sfruttati in modo vergognoso da caporali e mediatori capaci di produrre contratti fasulli. In questo viaggio on the road, o meglio in the fields, dal Gargano alla Calabria, si raccontano le storie di tante donne pugliesi, calabresi, lucane, di numerosi immigrati africani o rumeni, arrivati in Italia con la promessa di un lavoro sicuro. Chiamati per "fare l'acinino" ai grappoli d'uva, raccogliere pomodori, olive, arance, mandarini, per necessità sono costretti a condizioni di lavoro stremanti. La precarietà fa accettare di tutto. E se questo accade al Sud, non si può dire che il Nord sia indenne, perché non c'è una geografia dello sfruttamento e dove c'è una campagna o un cantiere, spesso si "assume" manodopera in questo modo. Chi ha una casa, dopo il lavoro può tornarci a dormire; chi non ce l'ha, vive in un ghetto ai margini di una città. Alcuni pagano persino per questa "ospitalità". Alcuni – come a Rosarno o a Nardò – subiscono gli attacchi e tentano la rivolta, ma dopo pochi titoli sui giornali e immagini in tv, tutto torna come prima. Queste pagine vogliono essere un viaggio sociale utile a scuotere le coscienze. Enrica Simonetti è laureata in Scienze politiche ed è giornalista della «Gazzetta del

Mezzogiorno», dove cura le pagine culturali. Ha scritto tre libri, editi da Laterza, sul mare e sui fari (Lampi e splendori, Fari d'Italia, Luci sull'Adriatico) che documentano un viaggio lungo le coste e le isole, tra le storie degli ultimi guardiani di lanterne. In quest'opera percorre il suo primo itinerario nelle campagne, tra il fascino del paesaggio e l'orrore dello sfruttamento.

Migrant Organising offers an account of how trade union and migrant workers today respond to the transformation of work, the rise of global chains and the intensification of international migrations, by reinventing community-based unionism and building solidarity networks.

Fra le principali sfide aperte nel nostro Paese c'è l'urgenza di guardare ad agricoltura, alimentazione e ambiente da una nuova prospettiva. Non si tratta infatti solo di riscattare il settore primario dal ruolo marginale cui è stato progressivamente e colpevolmente relegato nel corso degli ultimi decenni, ma di assumere insieme queste tre prospettive come forze motrici di una nuova idea dello sviluppo economico, sociale e culturale dell'Italia. Un primo, concreto passo in questa direzione lo compie il ministro Maurizio Martina con un libro dichiaratamente ottimista in cui racconta la passione, la fatica e la voglia di farcela di tanti giovani che stanno rilanciando l'agricoltura e l'alimentazione in un'ottica moderna e innovativa, sensibile alle istanze ecologiche e ai principi di cittadinanza e solidarietà. Nel contempo, egli mostra come le politiche avviate negli ultimi anni dal suo dicastero, oltre a sostenere e incoraggiare tali iniziative (start up e progetti che quasi sempre si avvalgono delle risorse del digitale), siano mirate a

combattere gli sprechi, a contrastare la fragilità idrogeologica del territorio e a valorizzarlo sfruttandone al meglio le enormi potenzialità. Senza trascurare l'impegno legislativo per debellare vecchie e nuove forme di criminalità che vorrebbero mantenere la nostra agricoltura nell'arretratezza, violando i diritti di chi ci lavora. A fondamento di queste scelte c'è la convinzione che terra e cibo, con le ricche - talvolta uniche - tradizioni in ambito agricolo e alimentare, così come le straordinarie qualità naturali, paesaggistiche e artistiche che costituiscono il tratto distintivo dell'Italia nel mondo, siano le chiavi per guardare al futuro; un futuro da costruire anche incoraggiando e promuovendo la ricerca in tanti settori cruciali per la coltivazione e l'allevamento, dove l'Italia è già stata spesso all'avanguardia. Alle sfide epocali rappresentate dallo sviluppo sostenibile e dalla democrazia del cibo, questioni cruciali la cui importanza geopolitica è destinata a diventare sempre più evidente e pressante, una risposta seria e credibile, suggerisce Martina, può essere trovata proprio ripensando la centralità dei modelli agricoli, alimentari e ambientali e investendo su di essi per creare non solo nuova economia ma anche nuova cittadinanza.

The emergence of new and substantial human migration flows is one of the most important consequences of globalisation. While ascribable to widely differing social and economic causes, from the forced migration of refugees to upper-middle-class migration projects and the movement of highly skilled workers, what they have in common is the effect of contributing to a substantial global redefinition in terms of both identity and politics.

This book contains contributions from scholars in the fields of law, social sciences, the sciences, and the liberal arts, brought together to delineate the features of the migration phenomena that will accompany us over the coming decades. The focus is on the multifaceted concept of 'border' as representing a useful stratagem for dealing with a topic like migration that requires analysis from several perspectives. The authors discuss the various factors and issues which must be understood in all their complexity so that they can be governed by all social stakeholders, free of manipulation and false consciousness. They bring an interdisciplinary and comparative perspective to the social phenomena such as human trafficking, unaccompanied foreign minors, or ethnic-based niches in the job market. The book will be a valuable guide for academics, students and policy-makers.

All'interno di quest'opera l'autore ha racchiuso una collezione di saggi che aiuteranno il lettore a comprendere il funzionamento dei principali mezzi per il controllo sociale utilizzati dall'élite per dominare l'umanità.

L'omicidio del giovane sudafricano Jerry Essan Masslo, il 24 agosto 1989 a Villa Literno, segnò l'inizio della scoperta dell'immigrazione da parte degli italiani. Sino ad allora gli immigrati non facevano notizia, anche se il saldo migratorio in Italia era già positivo da tempo. Dalla vicenda Masslo tutto cambiò: ci s'interrogò sul razzismo, si discusse di regole sull'immigrazione, con la presentazione di un pacchetto di norme che avrebbe costituito la base della Legge Martelli, il dibattito pubblico

si polarizzò, tra chi voleva mantenere politiche d'accoglienza e chi invocava la chiusura delle frontiere. Sullo sfondo c'erano imponenti cambiamenti internazionali: il crollo del Muro di Berlino e le prime ondate migratorie dall'Est, l'aumento dei viaggi dei migranti via mare da Sud, la costruzione del sistema di Schengen che ridefiniva il ruolo dei confini. A trent'anni di distanza da quegli avvenimenti, l'immigrazione continua a infiammare il dibattito pubblico. È continuamente vissuta come un'emergenza e suscita paure negli italiani, che ne hanno una percezione ingigantita e allarmistica. È un tema onnipresente negli scontri politici ed elettorali. Eppure, l'immigrazione straniera è un fenomeno strutturale in Italia, con oltre mezzo secolo di storia. L'integrazione degli immigrati si attua quotidianamente in ogni ambito della società. In questo libro studiosi di diverse discipline raccontano l'immigrazione in Italia, restituendo al fenomeno i suoi contorni reali e ragionando sulle sfide, le problematicità e le opportunità che esso comporta.

«La potenza del contratto suscita timore. Ma tutto ciò non deve indurci a trascurare che, attraverso il calcolo degli interessi, a volte spietato, il contratto ci allena alla ragionevolezza, al compromesso piuttosto che allo scontro di valori non negoziabili. Non sappiamo se la nuova strategia di incanalare il senso di ciò che vale nel solco dell'interesse e nell'arena del contratto sarà vittoriosa. Come non sappiamo se quella vittoria sarebbe fausta anziché infausta. Assisteremo all'esito di questo esperimento, che sarebbe piaciuto a Hobbes. Forse sarà la volta del regno del contratto». L'accordo tra il

Movimento 5 Stelle e la Lega che ha dato vita a una nuova maggioranza parlamentare ha assunto un'enfasi particolare, espressa dalla stessa scelta del nome. Il «contratto di governo» negoziato e sottoscritto tra le due formazioni politiche si ispira esplicitamente al modello contrattuale mutuato dal diritto privato. L'intesa, a prescindere persino dai suoi contenuti, vuole prefigurare già di per sé un diverso metodo dell'azione politica, nel contesto post-ideologico della terza Repubblica. Secondo tutta una scuola di filosofia della politica, il contratto rappresenta la forma simbolica del patto su cui si fonda la comunità e che legittima la sovranità dello Stato sui cittadini. Ma, nel caso del «contratto di governo», l'intesa viene stabilita non con i governati, bensì tra i governanti. L'accordo delle parti politiche si sposta così dal piano istituzionale a quello della negoziazione privata di interessi, sulla base di istanze di democrazia diretta che trovano la loro massima espressione nel progetto di revisione del principio costituzionale della libertà di mandato elettorale: un fortissimo elemento, quest'ultimo, di discontinuità con il quadro istituzionale preesistente. La negoziazione di interessi sostituisce in effetti la rivendicazione di valori che era alla base del discorso politico precedente. È chiaro lo scopo di una simile novità: in tal modo si legittima un accordo politico tra parti che si considerano inizialmente assai distanti tra loro. Con il contratto, le promesse e le obbligazioni reciproche dei contraenti si limiterebbero alle materie effettivamente negoziate, tenendo così al riparo le rispettive identità politiche. Restano da valutare tutte le implicazioni di una simile

riorganizzazione dello spazio politico. E, in particolare, resta aperta più che mai la domanda se questa privatizzazione dell'azione di governo possa essere considerata una buona o una cattiva novella.

E' comodo definirsi scrittori da parte di chi non ha arte né parte. I letterati, che non siano poeti, cioè scrittori stringati, si dividono in narratori e saggisti. E' facile scrivere "C'era una volta..." e parlare di cazzate con nomi di fantasia. In questo modo il successo è assicurato e non hai rompiballe che si sentono diffamati e che ti querelano e che, spesso, sono gli stessi che ti condannano. Meno facile è essere saggisti e scrivere "C'è adesso..." e parlare di cose reali con nomi e cognomi. Impossibile poi è essere saggisti e scrivere delle malefatte dei magistrati e del Potere in generale, che per logica ti perseguitano per farti cessare di scrivere. Devastante è farlo senza essere di sinistra. Quando si parla di veri scrittori ci si ricordi di Dante Alighieri e della fine che fece il primo saggista mondiale. Le vittime, vere o presunte, di soprusi, parlano solo di loro, inascoltati, pretendendo aiuto. Io da vittima non racconto di me e delle mie traversie. Ascoltato e seguito, parlo degli altri, vittime o carnefici, che l'aiuto cercato non lo concederanno mai. "Chi non conosce la verità è uno sciocco, ma chi, conoscendola, la chiama bugia, è un delinquente". Aforisma di Bertolt Brecht. Bene. Tante verità soggettive e tante omertà son tasselli che la mente corrompono. Io le cerco, le filtro e nei miei libri compongo il puzzle, svelando l'immagine che dimostra la verità oggettiva censurata da interessi economici ed ideologie vetuste e criminali. Rappresentare con verità

storica, anche scomoda ai potenti di turno, la realtà contemporanea, rapportandola al passato e proiettandola al futuro. Per non reiterare vecchi errori. Perché la massa dimentica o non conosce. Denuncio i difetti e caldeggio i pregi italici. Perché non abbiamo orgoglio e dignità per migliorarci e perché non sappiamo apprezzare, tutelare e promuovere quello che abbiamo ereditato dai nostri avi. Insomma, siamo bravi a farci del male e qualcuno deve pur essere diverso!

La significativa ripresa del dibattito storico degli ultimi anni in materia di terrorismo e il mai arrestato dibattito giuridico sulla mafia hanno fornito l'occasione per avviare una riflessione contestuale e unitaria delle strategie di contrasto a questi due fenomeni. L'inedito confronto tra storici e giuristi presente in questo numero di «Meridiana» si propone di superare stereotipi, opporsi agli imperanti complottismi, uscire dalle narrazioni parziali e leggere in continuità, senza frammentazioni, la vicenda della repressione al terrorismo e alla mafia nell'Italia repubblicana. La ricerca di una verità storica e di una giudiziaria riguarda fenomeni che presentano aspetti polivalenti, mettendo in evidenza la tentazione frequente dei giudici di avvalersi delle ricostruzioni storiografiche e, viceversa, degli storici di avvalersi di documenti normativi e di materiali giudiziari per analizzare vicende che vanno ben al di là dell'aspetto criminale. In questa stessa prospettiva, è possibile suggerire un'ipotesi di

lettura relativa alle conseguenze dell'uccisione di Falcone rispetto alle cesure del sistema politico italiano nel corso del primo quarantennio repubblicano. Del resto, la giustizia penale è solo l'ultimo anello della catena istituzionale del contrasto alla criminalità inteso come repressione legale: l'ottica del contrasto concorre infatti a definire le finalità del diritto e della giustizia penale, anche in un ordinamento liberale nel quale il principio di legalità e quelli del «giusto processo» hanno una funzione di garanzia di diritti di fronte all'autorità. La dimensione storica di questi problemi è peraltro tenuta presente per mostrare come la risposta penale sia stata in grado di determinare il successo delle istituzioni nella lotta al terrorismo. Al tempo stesso, la normalizzazione dell'eccezionalità e il suo divenire ossimoricamente perenne sul versante del diritto sostanziale e processuale disvelano aspetti sia positivi che negativi. Un tipico prodotto di questo doppio binario è la figura del «pentito». Il pentitismo e la struttura delle imputazioni, la duttile applicazione del paradigma del reato associativo, il ricorso a maxi-inchieste e maxi-processi possono deformare gli scopi del rito penale in funzione politico-criminale. D'altra parte, da strumento fondamentale di indagine, diffuso e utilizzato già ai tempi della risposta al banditismo stragista, il sapere interno e intorno alle associazioni diveniva una chiave di volta per sconfiggere il

terrorismo e, successivamente, per penetrare l'omertà delle strutture mafiose. In diversi contributi si richiama quindi l'attenzione sugli elementi di intreccio tra repressione al terrorismo e alla criminalità organizzata, sottolineando come la magistratura abbia avuto il merito di saper disegnare, sin dagli anni di piombo, strategie unitarie di indagine e di accusa, soprattutto attraverso la capacità di ricercare i «nessi» fra le vicende. Non mancano tuttavia aspetti critici e negativi. Tra tutti, il fatto che le «emergenze», anziché restare eccezionali ed «esterne», hanno invaso le strutture grammaticali del pensiero penalistico, sono entrate nel codice e poi nel suo «sistema» più generale. La settima edizione racchiude le novità degli ultimi tre anni di legislazione, prassi amministrativa e giurisprudenza. I contenuti, articolati in sei parti, riguardano l'insieme di tutte le violazioni penali e amministrative, ma anche civili, del diritto del lavoro, della previdenza sociale e della sicurezza sui luoghi di lavoro. Così la Parte I, dedicata all'avviamento al lavoro, raccoglie i capitoli che trattano del lavoro sommerso, del mercato del lavoro, delle assunzioni ordinarie e obbligatorie. La Parte II si rivolge ai libri e ai documenti obbligatori di lavoro e contiene i capitoli che illustrano l'apparato sanzionatorio, le novità inerenti il libro unico del lavoro, la busta paga, il registro degli infortuni (ora abolito ma ancora con rilievi sanzionatori) e la tessera di riconoscimento. La

Parte III comprende i capitoli relativi allo svolgimento della prestazione lavorativa con riferimento a: orario di lavoro, Statuto dei lavoratori, discriminazioni, mobbing, infortuni e malattie professionali, salute e sicurezza sul lavoro, obblighi di informazione-consultazione, sciopero nei servizi pubblici, lavoro festivo, retribuzione, previdenza e assistenza sociale, contrattazione collettiva e cessazione del rapporto di lavoro (con specifica attenzione per licenziamenti e dimissioni). La Parte IV analizza i rapporti di lavoro: apprendistato, tirocini, lavoro a tempo determinato, part-time, intermittente, esternalizzazioni, lavoro non subordinato, lavoro accessorio, autotrasporto e trasporti, spettacolo, lavoro a domicilio, domestico e marittimo, lavoro degli italiani all'estero. Nella Parte V i capitoli sulle tutele sanzionatorie per: minori, genitori e stranieri. La Parte VI è invece concentrata sulle sanzioni in materia di vigilanza, consulenza e assistenza sul lavoro. Indice progressivo e indice alfabetico delle tavole riassuntive delle sanzioni. Tra le novità di questa edizione vanno segnalate: le nuove misure emanate nella riforma del Jobs Act, di cui alla legge n. 183/2014 e agli otto DLGS; l'azione di depenalizzazione del d.lgs. n. 7/2016 e, del d.lgs. n. 8/2016 (con riferimento alle tutele nel mercato del lavoro e nel collocamento obbligatorio, alle esternalizzazioni, alle discriminazioni e alla previdenza obbligatoria); le sanzioni civili in materia

di licenziamento e di contratti di lavoro; le sanzioni civili previdenziali. STRUTTURA Parte Prima - L'avviamento al lavoro: tra collocamento e contrasto al sommerso Parte Seconda - I libri e i documenti obbligatori di lavoro Parte Terza - Lo svolgimento della prestazione lavorativa Parte Quarta - I rapporti di lavoro speciali Parte Quinta - Alcune particolari categorie di lavoratori meritevoli di tutela Parte Sesta - Vigilanza, consulenza e assistenza sul lavoro.

In nome del popolo sovrano Luca Scuccimarra, Il ritorno del popolo. Un'introduzione (p. 9-21) Alfio Mastropaolo, Le reinvenzioni del popolo (p. 23-46) 1. Inventare il popolo. 2. Un popolo di taxpayers. 3. Il popolo degli stakeholders. Pier Paolo Portinaro, Ethnos e Demos. Per una genealogia del populismo (p. 47-65) 1. Un problema sempre aperto. 2. Ethnos e Demos. 3. Contro le teorie moderniste della nazione. 4. La politicizzazione di «nazione» e «popolo». 5. La sacralizzazione della nazione. 6. Populismo e società di massa. Valentina Pazé, La demagogia, ieri e oggi (p. 67-81) 1. Platone: demagogia o governo dei tecnici? 2. Aristotele: demagogia o governo delle leggi? 3. La demagogia oggi. 4. Difendersi dalla demagogia. Fabio Dei, Dal popolare al populismo: ascesa e declino degli studi demologici in Italia (p. 83-100) 1. Premessa. 2. Popolo, nazione, intellettuali: le basi della scienza folklorica. 3. Egemonia e subalternità. 4. Il paradigma demologico. 5. Elitismo intellettuale e

mutazione «borghese» del popolo. 6. Eclissi della demologia e trionfo del populismo. Cesare Pinelli, L'Europa democratica nella strettoia fra populismo e tecnocrazia (p. 101-113) 1. Introduzione. 2. Le tesi rivali del deficit democratico e della governance postnazionale. 3. Deriva intergovernativa, democratizzazione ed efficienza dell'Unione. 4. La democrazia cosmopolitica e le tradizioni costituzionali comuni. Giovanni Moro, Impossibile ma vero, vero ma impossibile. La questione della rappresentanza dei gruppi di interesse civico (p. 115-144) 1. Introduzione. 2. La questione. 3. Ripensare la rappresentanza. Gianluca Bonaiuti, La parte. Note sulla politica del «popolo» in Jacques Rancière (p. 145-174) 1. Lo «scandalo» della democrazia. 2. L'odio per il popolo, ovvero il realismo dell'eccesso. 3. La parte dei senza parte, ovvero la politica. 4. Il nome del popolo, ovvero il metodo dell'eguaglianza. 5. Teatrocrazia, ovvero metacritica dello spettacolo. Saggi Francesco Di Bartolo, Dalle lotte sociali alla globalizzazione delle rivolte. Il movimento bracciantile nelle zone capitalistiche del Mezzogiorno (p. 175-201) 1. Lotte salariali e controllo sindacale negli anni sessanta. 2. La «cesura» di Avola. 3. Il «lungo addio». 4. Rosarno e la globalizzazione. 5. Una nuova questione bracciantile: sindacato e multiculturalismo «Criminale» e «Gran Criminale». Fabio Truzzolillo, La struttura unitaria e verticistica della 'ndrangheta

delle origini (p. 203-232) 1. I primi rilievi sulla struttura unitaria e verticistica. 2. Differenza gerarchica tra «Criminale» e «Gran Criminale». 3. Il boss del «Gran Criminale». 4. I tre mandamenti della provincia. 5. Conclusioni. Biblioteca Luciano Brancaccio, La politica di Bassolino e il contesto nazionale (p. 233-241) Gli autori di questo numero (p. 243-245) Summaries (p. 247-253)

Abbiamo la Costituzione più bella del mondo ci dicono nelle cerimonie di Stato e nei dibattiti tv, ma alcuni suoi articoli restano, ancora oggi, lettera morta. Dobbiamo fare i conti con la penuria di case popolari, con il taglio agli assegni di cura dei malati gravi, ma anche con i crac delle banche e le truffe ai risparmiatori, con le astuzie degli evasori fiscali e con la tassazione che sprema sempre gli stessi, fino ad arrivare alle morti dei lavoratori senza diritti nelle serre del nord. Eppure c'è un'Italia che resiste. Alessio Lasta, giornalista e inviato di "Piazzapulita", La7, si mette in viaggio e incontra donne e uomini che si rimboccano le maniche e lottano per veder riconosciuti i loro diritti. Ogni storia si chiude con un articolo della Carta disatteso e racconta la strada che ancora c'è da fare. È la piccola storia che chiede il conto alla grande Storia. Vite di resistenti che con coraggio affrontano attese e solitudine, che non si arrendono di fronte alle mancate risposte, che non cedono al vittimismo. Che sanno che la Costituzione richiede l'adempimento

dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale. Questo reportage sul campo diventa una specie di manifesto perché la nostra Costituzione diventi realmente “la più bella”.

A cura della Flai Cgil, il più completo rapporto per analizzare l'infiltrazione della criminalità nel comparto agroalimentare italiano. Un osservatorio a 360° per avere il quadro più esaustivo possibile su uno dei settori più importanti della nostra economia

1144.44

SCHEDA LIBRO Saggi di Roberta Capo, Fabio Ciconte, Pietro Curzio, Fabrizio Di Marzio, Marcello Maria Fracanzani, Francesco Gianfrotta, Marco Marazza, Cataldo Motta, Leonardo Palmisano, Paolo Passaniti, Fabrizio Sacchetti, Ernesto Savaglio, Giusto Sciacchitano, Enrico Scoditti, Giovanni Tria. Il fenomeno del caporalato, insieme a quello del lavoro nero, presente soprattutto nel settore agricolo, interessa tutto il nostro paese, con punte preoccupanti nell'Italia meridionale. Esso consiste nel reclutamento illegale di lavoratori che vengono impiegati, per lo più a giornata, nei campi, per essere messi a disposizione di un'impresa. I caporali, spesso collegati con organizzazioni criminali, sono i mediatori tra le imprese e i lavoratori, italiani o stranieri in stato di bisogno. Questi ultimi si trovano dunque in una posizione debole dal punto di vista economico e sociale, e sono facilmente esposti allo sfruttamento. Il lavoro viene altamente sottopagato, tanto da essere considerato una nuova forma di schiavitù. I turni, lunghi, faticosi e fuori da qualsiasi norma di diritto, sono accompagnati da varie forme di violenza, maltrattamenti e intimidazioni. Per spezzare la catena dello sfruttamento, al fine di combattere questo fenomeno così vergognosamente diffuso, è necessario

conoscerne in maniera precisa le dinamiche, analizzando i contesti all'interno dei quali questa pratica trova terreno più fertile. Il libro risponde a questa necessità attraverso un'indagine affidata a studiosi di varia provenienza, dai giuristi agli storici del lavoro, dagli economisti ai filosofi e ai letterati, fino al saggio fotografico appositamente realizzato per questo volume da Fabrizio Sacchetti. Una riflessione a più voci, dunque, su un fenomeno che interessa la società civile nella sua interezza e nei suoi fondamenti e che richiede di essere posto al centro del dibattito, all'insegna del comune impegno per la costruzione di una comunità di vita in cui i diritti di tutti siano riconosciuti. La Fondazione «Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare», promossa da Coldiretti, nasce nel febbraio 2014 con l'intento di coniugare e valorizzare tutela del Made in Italy agroalimentare e cultura della legalità, ritenendoli due facce della stessa medaglia: un volano per lo sviluppo del nostro paese. Conseguente quindi è anche l'impegno a mettere in campo tutti gli strumenti che concorrono a combattere fenomeni di adulterazione, contraffazione e in genere ogni tipo di intervento doloso o fraudolento che mina il valore e l'integrità del Made in Italy. A tracciare le linee strategiche è il comitato scientifico, punto di incontro e confronto tra mondi istituzionali e privati, presieduto da Gian Carlo Caselli.

Questo numero monografico di «Meridiana» è dedicato all'analisi dei sistemi agroalimentari italiani e delle loro trasformazioni. Esso riunisce contributi basati su studi empirici che si occupano di vari aspetti, processi e contesti legati alla produzione e circolazione del cibo, utilizzando diversi approcci teorici del campo delle scienze sociali, in particolare legati alla analisi dei food regimes e delle global value chains, e diversi strumenti metodologici, prevalentemente di tipo qualitativo. Attraverso interviste in

profondità e osservazioni etnografiche, queste ricerche attraversano non solo uliveti siciliani, frutteti calabresi, allevamenti ovicaprini sardi, vigne piemontesi, serre nella Piana del Sele e campi di pomodoro pugliesi e lucani; ma anche salumifici emiliani, conservifici campani, mercati ortofrutticoli all'origine della fascia costiera trasformata siciliana. Vengono descritti gli effetti dei processi di ristrutturazione nella globalizzazione agroalimentare e delle forme di regolazione e governo che attraversano e contribuiscono a definire i sistemi di produzione e distribuzione del cibo. Gli articoli, nel loro complesso, evidenziano quattro aspetti principali. In primo luogo, essi analizzano la convivenza e la sovrapposizione tra il modello agricolo produttivista e quello post-produttivista, spesso all'interno della medesima catena del valore. In secondo luogo, essi confermano, apportando nuovi elementi di conoscenza, che lo sfruttamento del lavoro (in particolare migrante), è una delle strategie più importanti per l'abbattimento dei costi di produzione, sia nella fase agricola sia in quella industriale. In terzo luogo, mostrano l'importanza della grande distribuzione come soggetto in grado di orientare il sistema produttivo, nel caso di produzioni sia industriali sia di qualità. Infine, propongono l'idea che i sistemi agroalimentari vadano analizzati attraverso la lente dei conflitti – celati o evidenti – che li attraversano, legati ai modelli di agricoltura, agli interessi divergenti, alle asimmetrie di potere, alle diverse rappresentazioni che ne danno gli attori coinvolti. Gli studi raccolti in questo numero, quindi, invitano sia a evitare la lettura di un processo lineare e inevitabile di «modernizzazione» dell'agricoltura italiana sia a dubitare che il modello post-produttivista e la «svolta della qualità» si configurino come una soluzione scontata ai problemi di sopravvivenza delle piccole e medie imprese agricole e un modo per avviare processi di sviluppo rurale. I sistemi

agroalimentari italiani vanno analizzati invece come spazi di intersezione tra agricolture diverse, nei quali attori, modelli produttivi e organizzativi si confrontano, si sovrappongono e confliggono tra loro, a livello economico, culturale e politico. Da ciò ricaviamo non solo indicazioni di metodo per l'analisi, ma anche di azione, quella rivendicata ad esempio dai movimenti sociali e contadini contemporanei, per la promozione di pratiche agroecologiche, modelli organizzativi e politiche pubbliche per sistemi agroalimentari e territori sostenibili.

L'opera esamina tutte le problematiche relative al delitto di caporalato dandone una compiuta definizione alla luce della disciplina di recente introdotta. L'autore parte dal divieto d'interposizione di manodopera prodromico a tutta la legislazione successiva in materia di sfruttamento dei lavoratori. Viene poi esaminato il testo dell'articolo 603 del codice penale evidenziandone i tratti salienti e le critiche degli orientamenti dottrinali che si sono succeduti in materia a partire dall'introduzione della normazione nel 2011. Vengono poi citate le Convenzioni internazionali in materia di sfruttamento dei lavoratori. Si conclude con un excursus della recente legge in materia di caporalato del 2016 con commento critico delle varie disposizioni. Il testo rappresenta un valido ausilio a tutti gli operatori del settore che si trovano a confrontarsi con le problematiche derivanti dallo sfruttamento del lavoro.

Il testo affronta con realismo e lucidità, ma anche trasferendo un palpabile sentimento, alcune tematiche che caratterizzano con urgenza la nostra epoca e il nostro Paese: l'infanzia negata, il dramma delle donne romene in Italia, la lotta al caporalato, la realtà con cui si interfaccia – in particolare – il presidio Caritas in provincia di Ragusa, le attività criminali che si nascondono in parte della filiera dell'agroalimentare. La vicenda della giovane Giulia, un nome di fantasia ma qui

simbolo di una delle tante storie reali, ci racconta di diritti violati, di una crescita accelerata e brutale che tradisce l'infanzia, di sogni spezzati dalla violenza e dalla miseria. È la tragedia dei «figli del caporalato», degli invisibili che vivono ai margini della società, degli esseri umani classificati come di Serie B. Il libro di Carmelo Riccotti *La Rocca* è arricchito da contributi di valore e testimonianze, quali quelle di Stefano Ciafani, presidente nazionale di Legambiente; Silvia Dumitrache, presidente dell'associazione Donne Romene in Italia; Padre Beniamino Sacco, della parrocchia dello Spirito Santo di Vittoria; Michele Mililli, responsabile del coordinamento lavoratori agricoli dell'USB di Ragusa e Vincenzo La Monica, Responsabile del Presidio Caritas di Ragusa. Carmelo Riccotti *La Rocca* nasce a Ragusa nel 1982 ed è residente nella città di Scicli. Diventa giornalista pubblicista nel giugno 2006. Direttore dei quotidiani online "Novetv.com" e "Ondaiblea.it", collabora con il quotidiano "La Sicilia", con "POP, Il Giornale Popolare", quotidiano online che si occupa di approfondimenti e inchieste su mafie, cold case e diritti e l'agenzia stampa Italtpress. Ha firmato anche articoli e inchieste sul fattoquotidiano.it. Per una inchiesta sul fenomeno del caporalato, nel 2018 ha vinto, insieme alla collega Martina Chessari, il premio giornalistico internazionale "Marco Luchetta" per la categoria Stampa Italiana. La premiazione è avvenuta all'interno della trasmissione "I nostri Angeli" andata in onda su Rai 1.

Un nome falso. Gli euro avanzati e la capsula con i dollari. Il tubetto di colla per nascondere le impronte digitali. Il borsone nero. Il giubbotto salvagente. La camicia. Il pile. Le vecchie ciabatte. La bottiglia d'acqua da un litro e mezzo. Sei panini. Tre scatolette di sardine e tre schede telefoniche. Ecco cosa è servito a Fabrizio Gatti per trasformarsi nel clandestino Bilal e raccontare il dramma sconvolgente di chi si mette in marcia dal Sud del mondo per conquistare una vita migliore al di là

del Mediterraneo. Fabrizio Gatti ha attraversato il Sahara sugli stessi camion che trasportano i migranti. Ha incontrato affiliati di Al Qaeda e scafisti senza scrupoli. Ha superato indenne le frontiere. Si è infiltrato nelle organizzazioni criminali africane e nelle aziende europee che sfruttano la nuova tratta degli schiavi. Si è fatto arrestare come immigrato senza documenti. Ha scoperto i nomi, le alleanze e le complicità di alcuni governi che non fanno nulla contro il traffico di schiavi, anzi, ci guadagnano. Bilal è la cronaca della più grande avventura del Terzo Millennio vissuta in prima persona dall'autore. Un viaggio nell'impero di chi si arricchisce commerciando carne umana, raccontato con un linguaggio teso che avvince il lettore come in un thriller. Un resoconto lucido e spietato - perché "approdare vivi a Lampedusa è come sopravvivere a un incidente aereo" - che segna la scoperta di un nuovo talento letterario che sa parlare della realtà. Perché Bilal è una storia vera

«Sostenibile» è uno degli aggettivi che da tempo egemonizza molta saggistica e chiama in causa temi come l'inquinamento, la vivibilità nei grossi conglomerati, il degrado delle periferie, il costante deterioramento dell'ambiente incapace di resistere all'aggressione di un progresso appiattito sul profitto e sulla ricchezza. Seppur lentamente, si sta facendo strada l'idea che si debba voltar pagina per lasciare alle future generazioni un bene, il Pianeta, di cui abbiamo goduto, ma che abbiamo ricevuto in prestito dalle generazioni passate per riconsegnarlo a chi verrà dopo di noi. Il tempo stringe, ma abbiamo a disposizione un patrimonio da spendere, la cultura, intesa nella sua più ampia accezione. Solo una piena consapevolezza del problema e la volontà di metterci alla prova potrà farci risalire la china. Il primo, forse l'unico vero destinatario di queste scelte epocali è la natura, dapprima considerata nemica, ora paradossalmente vittima dell'uomo. Ma la natura siamo anche noi, che abbiamo il

potere di cambiare le regole del gioco. Per far ciò non possiamo più fare affidamento solo sulla tradizione e il buon senso. Urge un salto di qualità, dobbiamo dotarci di un bagaglio di conoscenze scientifico-tecniche adeguate. E da dove cominciare se non dal mondo agricolo contadino? Nella organizzazione lavorativa di una fattoria si trovano le condizioni ideali per una nuova sintesi tra il dire ed il fare, fra teoria e prassi, tra passato e futuro. Le fattorie agricole possono diventare un centro propulsore di cambiamento culturale, luoghi dove sviluppare un'impresarialità intelligente, legami socio-comunitari, servizi educativo-formativi e soprattutto una produzione alimentare alternativa, ponendo come prioritario il nostro benessere attraverso la salvaguardia dell'equilibrio ecologico del Pianeta. In questo contesto di riscoperta delle potenzialità del lavoro agricolo (multifunzionale) trova un leva necessaria la pedagogia per aggiornare una propria branca definita «pedagogia del lavoro», succube finora se non appiattita sulle teorie della formazione, di stampo prevalentemente psico-socio-economico. Molte sono le questioni affrontate in questo ampio saggio – la storia, la tecnica, la co-produzione, la biodiversità, l'equilibrio dell'ecosistema ecc. – ma la questione che più ha guidato queste riflessioni è legata all'auspicio che, cominciando a ragionare in questi termini, si aprano nuove prospettive occupazionali per una generazione indifesa di giovani senza futuro, cui abbiamo sottratto, con il lavoro, un'occasione irripetibile di autoconoscenza e maturazione personale nel contatto davvero formativo con la realtà materiale, umana e sociale.

[Copyright: a8e4383120cb4fe4741cfdae0fbb990a](https://www.pdfdrive.com/agricoltura-senza-caporalato-pdf-free.html)